

Data Stampa 2883 - Data Diffusione 2883

Data Stampa 2883 - Data Diffusione 2883

SCALA MOBILE E IL CORAGGIO DI UNA SCELTA

di Daniela Fumarola — a p. 16

La notte che abolì la scala mobile e il coraggio di oggi

L'anniversario

OGGI COME ALLORA
SERVE IL CORAGGIO
DI SCELTE
NON POPULISTE
PER NON CEDERE
A DECISIONI
COMODE

Daniela Fumarola

Ci sono date che non appartengono al calendario delle ricorrenze, ma alla storia di un Paese. Il 14 febbraio 1984, per l'Italia, non ebbe alcuna colorazione sentimentale: fu una notte difficile, ma necessaria. Una scelta di responsabilità sofferta, tutt'altro che semplice da spiegare ai milioni di lavoratori e lavoratrici, che pure ne compresero l'urgenza e le finalità. Con il Patto di San Valentino il governo Craxi e i sindacati riformisti fecero prevalere il coraggio sulla demagogia e arrestarono la spirale inflazionistica.

A quarantadue anni di distanza l'Italia si trova di fronte a un bivio analogo per importanza, ma opposto come direzione. Se negli anni Ottanta e Novanta l'obiettivo fu il freno delle perverse ripercussioni della scala mobile, oggi la priorità è la fioritura delle dinamiche salariali.

È urgente proporre una politica dei redditi, finalizzata a liberare il potenziale di crescita e produttività insito nel nostro tessuto industriale e dei servizi. È venuta l'ora di generare e distribuire produttività nelle aziende, nelle filiere, nei distretti, attraverso la contrattazione decentrata e la partecipazione.

La proposta di un nuovo Patto per il lavoro e la coesione si muove esattamente in questa direzione. Non un libro dei sogni, ma uno «scambio politico», come lo chiamerebbe Tarantelli, tra Governo e partiti sociali che impegni ognuno su obiettivi condivisi. È necessario iniziare a costruirlo da subito per sfruttare i margini di crescita previsti dagli istituti statistici internazionali e consolidare la fiducia dei mercati, ora che lo spread è ai minimi storici.

Il menù del Patto dipende dalle urgenze rappresentate dalle parti che partecipano ai tavoli già attivi nell'industria come nel commercio e nei servizi. Indispensabile sarà spostare il baricentro delle relazioni industriali su aziende e territori, verso un vero e proprio diritto alla contrattazione integrativa, aziendale e territoriale, spingendo in particolare su incrementi salariali, formazione e competenze per tutti i lavoratori, indipen-



dentemente dal settore.

Non significa rinnegare il livello nazionale, che deve continuare a regolare gli aspetti normativi ed

economici comuni a tutti, ma rafforzare il driver che fa crescere insieme retribuzioni, occupabilità, valore aggiunto del lavoro, buone flessibilità produttive e organizzative, fatturati e Pil. Se la crescita è oggi la grande sfida, è dalla qualità del lavoro che bisogna ripartire. Vale anche per le persistenti difficoltà a includere i giovani e le donne, su cui è necessario ripensare incentivi selettivi.

Il parallelismo con il 1984 non riguarda soltanto il grado di urgenza delle sfide da cogliere, ma anche il metodo da adottare per vincerle. Come allora, serve il coraggio di scelte non populiste. È comprensibile il fascino di soluzioni apparentemente comode come il salario minimo fissato per legge o l'affidamento ai tribunali della misurazione della rappresentanza, ma non è responsabile assecondare ciò che, per esperienza, si sa non essere efficace. Spetta a noi, e non ad altri, contrastare la moltiplicazione dei contratti pirata, chiedendo alle amministrazioni competenti di vigilare sull'applicazione delle leggi che già esistono e al Cnel di fotografare in tempo reale l'effettiva consistenza delle associazioni che dichiarano di rappresentare i lavoratori e le imprese.

Spetta a noi anche il coraggio di superare l'epoca del salario come variabile indipendente, sconnessa da qualsiasi dinamica di merito o produttività. Il prossimo recepimento della direttiva europea sulla trasparenza dei salari sarà un'occasione per verificare il grado di preparazione organizzativa e culturale delle imprese a vincere la sfida della partecipazione, attraverso percorsi di carriera coerenti con le competenze dei lavoratori e motivanti, al cui centro non trovi spazio solo la retribuzione monetaria, ma anche il welfare, la salute e sicurezza della persona, la qualità dell'ambiente di lavoro.

Serve, in definitiva, quel «coraggio civile» di cui scriveva Mario Romani: la capacità di assumere decisioni, anche quando sono scomode ma giuste, perché convinti che il merito valga più del consenso immediato. Ezio Tarantelli, che ispirò il Patto del 1984, pagò con la vita la difesa di questi valori. Vogliamo onorarne la memoria permettendo ai salari di tornare a crescere, trasformando la concertazione in motore di sviluppo.

Segretario generale Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1984

ANNO

Con il Patto di San Valentino il governo Craxi e i sindacati abolirono la scala mobile per arrestare la spirale inflazionistica.